Note di Riccardo Tiraboschi a margine dello spettacolo “Oltre la gabbia” dedicato alla figura di Bobby Dands

Ho infine deciso di scrivere queste poche note perché, come consigliatomi da un caro amico, rimarrà qualcosa per chi vorrà, forse, avere un ricordo oltre la parola letta.

Ed eccomi allora con il mio personale racconto, amor di pensiero che mi accompagna dal lontano 1981 quando, giovane studente di conservatorio, seguivo le gesta di altri giovani meno fortunati di me, in prima linea nella difesa del proprio paese, martoriato da guerre fratricide, disumane e al tempo stesso a tratte religiose. Quelli come me, nati negli anni cinquanta del secolo scorso, ricorderanno senz'altro gli avvenimenti in Irlanda del Nord, gli scontri tra cattolici e protestanti, ma forse, tutti noi, ricordiamo con benevolenza come eravamo, chi più chi meno, figli dei fiori, capelli lunghi e ideali sempre, comunque. Così eravamo, tutti idealisti capelloni e così erano anche i giovani di Belfast e Derry. Noi, a differenza loro, potevamo studiare in santa pace, loro no; i più agguerriti combattevano per la libertà del loro paese, gli altri, più mitamente la subivano. Eravamo ugualmente giovani ma divisi tra guerra e pace.

Bobby Sands entrò nell'IRA giovanissimo; troppe case distrutte, incendiate, ingiustizie sul lavoro, famiglie che facevano la conta dei morti. Noi siamo esterni, fortunati e di nicchia democratica; cerchiamo di capire, per quanto possibile, gli uni, cattolici, gli altri, protestanti. Vorremmo tanto la pace, il rispetto dell'altro, di anima, mente e corpo; quest'ultimo come tempio da non valicare mai, ma da onorare continuamente nell'attraversamento terreno, nell'accettazione naturale del proprio inevitabile declino. Una meraviglia il corpo umano nella sua prodigiosa espressione terrena. Bobby è morto a 27 anni il 5 maggio 1981, dopo 66 giorni di sciopero della fame; una misura a oltranza che chiedeva, all'allora governo Thatcher, condizioni umane dignitose per i prigionieri politici. Dopo di lui altri nove irredentisti usarono a catena e in fila indiana la stessa implacabile arma dello sciopero della fame, fino alla morte. Al funerale di Sands presenziarono 100.000 persone; un terrorista per la Thatcher, un martire prima un profeta dopo per i nord irlandesi cattolici. Gli scritti dal carcere sono una testimonianza umana incredibile, immortalati su carta igienica e cartine di sigarette, e fatti uscire di prigione grazie a mille sotterfugi. Uno scrittore autentico, un artista indispensabile; amor di paese e di speranza, di fiabe celtiche, di fate delicatissime, di madre natura che tanto l'ha consolato e confortato prima dell'inevitabile abbandono terreno. Ha lasciato tutti: moglie, figlio, madre, padre, sorelle e fratello, amici cari, ma tutti lo ricordano per non dimenticarlo più... “Lascio la mia gioventù, la mia stessa vita per una pace futura e duratura nel mio paese...” Oggi, sfogliando un quotidiano del locarnese, non posso non commuovermi se, a distanza di tanti anni, possiamo permetterci di andare in vacanza a Belfast dieci giorni estivi, ammirando le bellezze celtiche, i monumenti, i castelli secolari e quant'altro. La serenità ora sembra consolidata e, se duratura, lo dobbiamo a gente come Bobby Sands e ad altri giovani come lui; trent'anni or sono è iniziato lo scatto duraturo verso il processo di pace. Grazie davvero, vorrei dire, per aver insistito sui colori dell'arcobaleno; sono belli, confortevoli e tornano regolarmente.

 Riccardo Tiraboschi